



Ceneri

di Francesco M.T. Tarantino



Al di là della ricorrenza cattolica del 10 febbraio (*quest'anno*), e senza volerne fare una memoria dal momento che l'argomento si presta ad essere meditato ogni giorno, raccolgo un po' di riflessioni sulle ceneri passate, future e soprattutto presenti.

Acciaccato di febbre e tosse, con le ossa rotte, gli occhi semichiusi e la fatica di muovermi, donde non hai neanche la voglia di andare in bagno, né di mangiare o bere (*neanche il caffè che normalmente ne bevo a iosa*), scopri di essere niente, una larva, un nessuno pronto a decomporsi, se, veramente, non ci fosse quel soffio vitale che ci tiene in vita sarei prossimo a scomparire e quindi prossimo ad essere cenere: polvere!

È straordinario come questi pensieri vengano quando ci si trova in una condizione di estrema debolezza, viceversa quando ci si sente come leoni non ci si pensa mai, nell'illusione di essere eterni e immuni da possibili malattie e morte, dimenticandoci che non siamo noi i padroni del tempo e della vita, dimenticandoci che qualunque ammalato o handicappato è lì a testimonianza che il mondo non è dei soli sani o di chi non porta handicap.

Guardare uno spastico, un cerebroleso, un disabile che nonostante i disagi dovuti alla loro condizione hanno negli occhi la gioia di vivere e di gustare tutto ciò che sta loro intorno, e quante volte per un sorriso gli si illumina lo sguardo, e quando una mano amica o familiare gli porge il cibo alla bocca, che sia una mela sbucciata e tagliata a pezzi o un dolce che necessita del cucchiaino, esprimono sempre riconoscenza. Non hanno mai risentimento, nessun sentimento negativo, è come se fossero coscienti che anche loro hanno una funzione in questo mondo dove invece la fa da padrona la finzione, visto che tutto è apparenza e ci si adopera per svuotare di significato ciò che Dio ha fatto con amore e per il bene di tutti.

Personalmente dedico molta parte del mio tempo alla riflessione sulla nostra *nientitudine*, sull'essere un vapore che scompare senza lasciare traccia, un filo d'erba che alla sera avvizzisce, un fiore reciso che nel giro di poco perde odore e bellezza e seccandosi va buttato. Bene fa la chiesa cattolica a celebrare *la giornata delle ceneri*, peccato che è diventata soltanto una liturgia dove al più ci si pensa nel momento dell'imposizione sul capo delle stesse e l'indomani si torna a far baldoria dimenticando le parole del prete che recita: "*cenere sei e cenere ritornerai*", ma pensate che se uno nel profondo del cuore avesse questa convinzione si adopererebbe per arricchirsi, magari anche in modo illecito, per una vita di *arraffamento*, di sgambetti, di ruberie, di non rispetto degli altri, di prestigio, chiudendo il cuore alla propria coscienza e dilatandosi come una rana fino a scoppiare? No, io non credo che se uno avesse coscienza della sua *nientitudine*, dell'essere appeso a un filo, si preoccuperebbe più di tanto per la sua vita, e dei figli che spesso sono una maschera dietro cui giustificare il proprio arrivismo: non sarà un paio di

scarpe da due-trecento euro a permettergli l'ingresso in quel posto dove non si diventa cenere e il corpo non è aggredito da alcuna malattia.

Uno può anche non credere a ciò che vado dicendo, resta però innegabile che tutti si muore e non ci sono regole: muore il vecchio come il giovane, muore il povero come il ricco, muore il sano come l'ammalato e sarà una magra consolazione che le nostre ceneri saranno ospitate nelle *piccole casette in Canada* come ultimo schiaffo alla vuotezza della vita.

Quando si è dato l'ultimo bacio alla persona che ami e dopo un attimo è andata via irreversibilmente, quando si è tenuta la mano della propria mamma fino a lasciarla perché ha declinato il respiro, quando hai visto morire un amico e hai sperimentato il senso di impotenza, quando un'amica ti dice vorrei morire fra le tue braccia, è lì che ti senti fottere e il dolore ti trafigge le carni: perché la morte non è più una narrazione! Subentra di prepotenza la domanda: ¿dove andremo a finire? Allora vorresti trattenere ogni brandello di carne, un capello, un nastrino, ogni cosa destinata a diventare cenere, vorresti tenerla accanto per continuare ad aver un dialogo con loro e la possibile spiegazione del mistero della vita e della morte, del significato delle bellezze costruite e irrimediabilmente andate in cenere. Inizia un lungo cammino di elaborazione del lutto che non ha tempi standard, ognuno ha la sua individualità e non ha nessuna fretta di elaborare. Guardatevi da chi dice: *ti capisco* perché sta mentendo spudoratamente; se ti capisse veramente, mai verrebbe a dirti ti capisco, perché nessuno può capire e anche se c'è passato restano soltanto cazzi suoi da tenersi per sé, in quanto ognuno di noi è una propria, specifica individualità mai uguale ad un'altra e l'intensità del sentimento che lega il vivo al morto è ancora più personale, quindi imperscrutabile e di conseguenza inconfondibile. Oltre tutto non è scritto da nessuna parte che una situazione, eventualmente condivisa, possa in qualche maniera alleviare la propria vicenda luttuosa, quindi, chiunque fa meglio a tacere e limitandosi a non disturbare i tempi altrui.

Qualcuna mi ha detto che sono un *anaffettivo*! Essendo la cosa interessata non mi sono preoccupato più di tanto. Ultimamente, però me lo ha detto un amico carissimo al cui giudizio tengo molto e per quanto ci sia rimasto male non ho potuto fare a meno di prendere in considerazione la cosa e meditarci sopra fino, non sto esagerando, alla lacerazione della mente e della carne; ci sto riflettendo ancora e la dimensione peggiore che continua a farmi sanguinare è quella di averlo deluso, probabilmente lacerando anche le sue carni per aver dovuto sopportare questa triste verità che mi consegna al silenzio in attesa di diventare cenere con questo grande cruccio di non avergli saputo dimostrare quello che io ritenevo affetto. Probabilmente sbagliavo e superficialmente sono incappato in tanti di quegli errori che mi hanno fatto perdere la stima di un amico ed, essendomi convinto che ha ragione, è troppo tardi per rimediare, anche perché l'affettività non è una cosa che s'impara in qualche mese, né in qualche anno, è una condizione di vita che se non ce l'hai non puoi impararla. Va da sé che al di là della disistima di un amico a cui forse non riuscirò più a guardare negli occhi, la mia meditazione mi ha portato a riflettere sulla possibilità che la mia condizione non essendo attuale ma qualcosa che viene da lontano, abbia potuto nuocere diverse persone che si sono allontanate da

me, per cui mi ritrovo a vanificare qualunque gesto che apparentemente è stato inteso per affetto quando invece era soltanto un arido ingorgo di sentimenti che ha determinato l'equivocabile mio tristo comportamento tra il limite dell'affettività e il suo contrario fino alla delusione profonda del mio amico ma, credo, anche delle persone care che non sono più con me, probabilmente morte con questa amarezza nel cuore. Ecco perché vivo i miei sensi di colpa come un tormento intimo e continuo che non è capace, per vigliaccheria o infamia, di abnegazione ed isolamento.

Non ha molto senso tradurre in cenere le mie condizioni di sfacelo e prenderne atto fa soltanto dolere il cuore, oltre lo stomaco e la mente. Resta l'anima che quando Dio vorrà potrà chiamare a sé nella speranza che nella sua infinita bontà e misericordia possa avere pietà e perdonarmi.

Ho attraversato la notte per far decantare questo scritto ma mi rendo conto che grazie al mio amico ho interiorizzato il mio dramma e adesso ne ho contezza, pertanto mi ritrovo ad essere un *figitore*, capita spesso ai poeti di scoprirsi falsi e bugiardi e dietro la finzione si nasconde un mondo meschino e abbruttito, anche questo me l'avevano detto in diversi, in modo più che interessato. Ma il mio amico non ha altri interessi che l'amicizia e il rispetto, ed essendo una delle poche persone rette e intellettualmente oneste, sa che amicizia vuol dire verità e la verità passa anche attraverso la seguente citazione: *i poeti che brutte creature/ ogni volta che parlano è una truffa*; ce n'è voluta per interiorizzare anche questa, per sedimentare tale asserzione di cui oggi sono intimamente convinto! Farà parte anche questa del fardello che mi porterò per farlo diventare cenere insieme alle mie ossa! Così oggi mi trovo a un bivio: ¿fare finta di niente (che sarebbe comunque una finzione) o decidere di smetterla anche con la scrittura? Pensavo di essere un "*poeta*" ma evidentemente non ne ho né il carisma né lo spessore: sono un coagulo di contraddizioni e sarebbe imperdonabile continuare ad esserlo. È, questa mia, una confessione di cui ringrazio il mio amico per avermi fatto prendere coscienza del mio essere inutile, nonché pericoloso, illuso e illudente senza più neanche l'oggetto dell'illusione: uno straccione, uno straccivendolo, una polvere!

Oltrepassare il guado vuol dire essere all'inizio della battaglia pertanto avrò ripensamenti e scordature, m'imatterò in dissonanze e frastuoni che additeranno altri orizzonti, spero di resistere e non cedere al fascino dello scrivere e se cederò mi si compiangano! Mi è passata la voglia di ogni cosa e volare resta un sogno *inavverabile* da rimandare al di là della vita, ma anche lì non a tutti è concesso, (e io sono fra questi), di volare e incontrare l'impossibile. Vorrei raccogliere fiori e distillare essenze ma l'odore della cenere è già nelle mie narici, non resta molto tempo per le cose semplici e belle e la mia prospettiva è già altrove qualunque sia il tempo che mi è concesso.

Per quanto non abbia senso, consentitemi di esprimere pubblicamente il mio volere, da morto, di essere seppellito sopra MariaTeresa avvolto in un lenzuolo nero che ho già preparato (prima anta dell'armadio), senza nulla addosso, possibilmente senza bara. Non scrivete alcun nome sulla pietra

perché basta il suo, dal momento che senza di lei non sono stato nulla.
L'augurio che vi chiedo è che la terra mi sia leggera, dimenticatemmi in fretta e
come ultima pubblicazione la poesia "*Scapigliato*" come ennesimo oltraggio
alla POESIA.

"di dolore in dolore e di cenere in cenere, questa vita passerà."